



ASPROMONTE – LA TERRA DEGLI ULTIMI

Regia: Mimmo Calopresti; soggetto: dal libro “Via dall’Aspromonte” di Pietro Criaco; sceneggiatura: Mimmo Calopresti, Monica Zappelli; musica: Nicola Piovani; interpreti: Valeria Bruni Tedeschi, Marcello Fonte, Francesco Colella, Marco Leonardi, Sergio Rubini, Romina Mondello, Fabrizio Gifuni, Carlo Marrapodi; distribuzione: IIF – Italian International Film; genere: drammatico; durata: 89’; origine: Italia, 2019.

La vicenda. 1951. Africo è un paesino arrampicato sulle montagne dell’Aspromonte i cui abitanti vivono ancora “cumm’e bestie”, senza elettricità, acqua corrente, un medico condotto o una scuola. Il sindaco della marina, cioè il paese al mare, fa loro promesse di ammodernamento che regolarmente non mantiene, e gli africoti decidono di aiutarsi da soli costruendo una strada che colleghi il paese montano alla marina. Nel frattempo è giunta ad Africo una maestra di Como che non ha intenzione di andarsene come chi l’ha preceduta perché ha deciso di rendersi utile dove c’è più bisogno. La maestra incomincia a relazionarsi con gli abitanti: i bambini innanzitutto e poi tutta la comunità, fra cui spiccano il leader naturale Peppe, il combattivo Cosimo e il “poeta” Ciccio, anima contemplativa che intuisce il valore dell’istruzione anche se non ne ha mai ricevuta una. Ma il tentativo della comunità di migliorare le proprie condizioni ha vari nemici: dalle istituzioni al prepotente locale, Don Totò, che non vogliono che Africo partecipi alla (già lenta) evoluzione del Paese.

Racconto e significazione. Riuscire a raccontare la Calabria fuori da cliché o format consueti, senza retorica, tra poesia ed epica. Non era semplice raccontare questa terra nella sua complessità e nelle sue sfaccettature, ma Calopresti vince la sfida: con un uso mai ridondante della macchina da presa, con pochi tocchi e cura per l’immagine, per la bellezza mai fine a se stessa, ma come riflesso dell’essenza dei protagonisti; con una sceneggiatura fatta di toni, brevi frasi (sottolineate dalla musica di Nicola Piovani), realizza un film dell’anima, che è poi un viaggio nel cuore di una regione che ha bisogno, come diceva Corrado Alvaro, di essere narrata. Calopresti lo fa in modo inedito, parlando di civiltà e coraggio dei cittadini, di dignità di queste persone, rimarcata dalla maestra giunta dal Nord, una Valeria Bruni Tedeschi perfetta in questo ruolo. Quella dignità e quella forza incarnate dagli interpreti: su tutti, un intenso Francesco Colella.

Come afferma “u poeta” (Marcello Fonte, ispiratissimo, quasi in simbiosi con un personaggio sognante e vero), «è la terra di quelli che ancora rispettano i padri, la terra dei poeti, terra di civiltà». Un popolo che tenta di sovvertire il proprio destino, perché occorre «continuare a sognare, sognare sempre».

È ciò che ha fatto Calopresti, reggino, insieme a un altro calabrese, il produttore Lucisano, che ha fortemente voluto questo film e che appare alla fine in un cameo: è il senso del ritorno, dell’attaccamento a queste terre.

Non uno sguardo nostalgico, ma metaforico e consapevole, su questo Mezzogiorno, depresso eppure carico di tradizioni e di istinto di conservazione, che diventa al cinema una bussola ideale per orientarsi sui cambiamenti di una società che, nel corso dei decenni, mantiene comunque una costante: l’ingiustizia unita alla sperequazione.

Il nostro sito: <http://www.cineforumcentralesb.it>

La nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/cineforumcentraledisanbonifacio>